



# LA CONFEDERAZIONE DEL LAVORO

Publicazione settimanale Ufficiale della Confederazione Generale del Lavoro.

Inviare Corrispondenze ed Abbonamenti alla  
CONFEDERAZIONE DEL LAVORO - TORINO

REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE  
12, Corso Siccardi - TORINO - Corso Siccardi, 12

ABONAMENTI  
Anno: L. 2,50 - Semestre: L. 1,25 - Estero: il doppio.

## LA QUESTIONE DEL BOICOTTAGGIO ALLE NAVI SPAGNUOLE

Allorché il Segretario Internazionale comunicava ai Centri la proposta della Confederazione Generale francese, di esercitare il boicottaggio in tutti i porti dei paesi internazionalmente organizzati per protestare contro le fuclazioni spagnuole, la Confederazione Italiana osservava essere forse opportuno, prima di prendere una misura di tanta gravità, conoscere il preciso pensiero delle organizzazioni spagnuole interessate.

Dello stesso avviso fu il S. I., il quale rispose dichiarando che avrebbe fatto le necessarie pratiche per provocare il giudizio degli spagnuoli. Frattanto gli eventi precipitarono colla fuclazione di Francesco Ferrer. Il mondo intero protestò nel modo che tutti sanno. In Italia ci fu anche qualche tentativo di boicottaggio dovuto alla libera iniziativa dei lavoratori dei porti. Finalmente del boicottaggio se ne discusse nella recente riunione del Consiglio direttivo, ove si deliberò di attendere le pratiche del S. I. e della Federazione Internazionale dei Trasporti per uniformarvi l'eventuale azione dei lavoratori italiani.

Ora il S. I. comunica ai Centri la seguente lettera dei compagni spagnuoli:

« Noi eravamo decisi a domandare ai compagni delle altre nazioni un'azione da svolgersi di comune accordo qualora fossero persistite le eccezionali condizioni del nostro paese.

« Ora però pensiamo che ciò non sia più necessario, giacché il regime tirannico, sotto il quale erano stati imprigionati e fucilati i militanti, è stato scacciato, esercato e condannato da tutta la nazione.

« Quando tutte le libertà erano soffocate e regnava in Spagna un vergognoso regime autoritario, non abbiamo esitato a rivolgerci anche ai compagni degli altri paesi per avere aiuto. Essendo venuti meno i motivi principali ed in considerazione che oggi abbiamo un governo liberale, l'azione internazionale di cui si è parlato non è più necessaria.

« Vi preghiamo quindi di esprimere la nostra profonda gratitudine ai Centri nazionali dei Sindacati aderenti al Segretariato per ciò che hanno fatto durante il periodo trascorso, ai quali dobbiamo pure di esserci liberati da un regime infame, che opprimeva iniquamente il movimento operaio e disonorava tutta quanta la Spagna.

« VICENTE BARRIO per l'Union General de Trabajadores »

Questo documento, oltreché rispondere alla domanda concreta e troncata definitivamente la questione del boicottaggio, conferma in modo autorevole ed irrefutabile che le forti agitazioni internazionali contribuirono a liberare la Spagna dall'odiato regime lungamente sopportato.

## ATTI UFFICIALI

### Confederazione Generale del Lavoro

#### COMITATO ESECUTIVO

Seduta del 4 novembre 1909.

Presenti: CERUTTI G. B., QUAGLINO, RIGOLA e d'Avagnone.

Si approva il memoriale da presentare, in unione alla Federazione Industriale Piemontese, al Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio, in merito alla legge per la Cassa di Maternità.

— Si delibera di delegare Rigola a presiedere la Commissione per la soluzione della vertenza sorta fra la Federazione del Libro e la Federazione Legatori in merito all'adesione degli speditori di giornali, sempre che

però le riunioni della Commissione abbiano luogo a Torino.

— Si delibera di inviare a tutte le Camere del Lavoro una circolare, comunicando la deliberazione del Consiglio Direttivo in merito alla liquidazione dei conti ed alla distribuzione delle tessere.

— Si dà lettura dei due seguenti ordini del giorno:

« Il Consiglio Generale, a seguito dell'interpellanza presentata e esaurientemente discussa, afferma: che non può ammettere che lo sciopero generale sia un'arma da usarsi ad ogni momento poiché essa deve essere riservata ai casi eccezionali, quali, ad esempio, la soppressione del diritto di organizzazione; convinto, d'altronde, che l'abuso di questa tattica può sortire l'effetto tutto contrario da quello proposto e cioè un rinvigoriscono della reazione sempre pronta a valersi d'ogni errore delle masse; confida che la C. E. (delle cui dichiarazioni prende atto) richiamandosi al programma per il quale i soci hanno dato il loro voto — vorrà fare opera persuasiva ed efficace affinché la massa organizzata non si prenda a subire i pronunciamenti che possono venire dalla piazza e la invita a essere interprete di questo voto presso la Confederazione del Lavoro, dalla quale attende una condotta più sincera e meno schiva delle responsabilità ».

(Votato dalla Camera del Lavoro di Milano).

« Il Consiglio Generale della Federazione dei Lavoratori della Terra, considerato che non è di competenza delle organizzazioni proletarie l'esame della politica estera dei singoli Governi, per la ragione che essa politica è sottratta al controllo degli organismi legislativi; considerando che il proletariato ha una sola politica estera, consistente nell'internazionalismo degli interessi di classe, e che, d'altra parte, sarebbe strano che il proletariato dovesse porsi sulla direttiva della politica estera dei politici borghesi, guidati sempre da ragioni dinastiche e di protezione di interessi capitalistici, e che finalmente la politica estera del Governo italiano porta alla fatale conseguenza dell'aumento delle spese militari con danno evidente di quelle riforme sociali, alla conquista delle quali il proletariato organizzato deve tendere i propri sforzi; rileva con dispiacere il contegno contraddittorio e incerto della Confederazione Generale del Lavoro in occasione della venuta dello Zar delle Russie, per cui una grande manifestazione di solidarietà col popolo russo venne in parte soffocata, gettando una luce poco simpatica sulla nostra massa, che la stampa ufficiale si sforzò di prospettare alla pubblica opinione internazionale come conquistata alle simpatie czariste, invita la Confederazione Generale del Lavoro ad assumere una posizione più precisa e netta quando si presentano casi di tanta gravità e importanza; e manda al popolo russo, vittima di infami sistemi di violenza e tirannia, il saluto solidale auspicante la sua prossima liberazione politica ed economica ».

(Votato dal Convegno dei Lavoratori della Terra in Bologna).

Dopo ampia discussione si prende la seguente deliberazione:

« I sottoscritti componenti il Comitato Esecutivo del Consiglio Direttivo della Confederazione Generale del Lavoro, visti gli ordini del giorno votati dal Convegno dei Lavoratori della Terra in Bologna e dalla Camera del Lavoro di Milano:

« ritengono — se non di avere il diritto di legarsi — di avere certamente il dovere di mettere in guardia le organizzazioni contro il pessimo sistema di condannare l'operaio altrui senza che i condannati abbiano mezzo di giustificarsi davanti alle assemblee (ove gli elementi di giudizio giungono per lo più incompleti o deformati), tanto più quando — come nei casi presenti — le organizzazioni hanno la loro voce diretta in seno ai Consigli Federativi; sistema questo che conduce ad esaurire qualunque istituzione, pur senza prenderla di fronte;

« ravvisano nei detti due ordini del giorno l'aperta sfiducia in coloro che ebbero la più diretta responsabilità dell'azione della Confederazione negli ultimi avvenimenti.

« Per queste ragioni, i sottoscritti rassegnano al Consiglio Direttivo le loro dimissioni ed in conseguenza Rigola si dimette pure da segretario generale e da direttore del periodico Confederazione del Lavoro, dichiarando che resterà in servizio quanto tempo sarà necessario perché non avvenga nessuna interruzione nel disbrigo delle mansioni ordinarie e per dar tempo di sostituirlo.

« E deliberano infine di convocare il Consiglio Direttivo perché provveda in merito.

« Il Comitato Esecutivo:  
CERUTTI G. B. - QUAGLINO FELICE  
RINALDO RIGOLA ».

Il Segretario Generale  
R. RIGOLA.

## Un fatto nuovo.

Il fatto in discorso consiste nel raggiunto accordo tra la Federazione Industriale Piemontese e la Confederazione del Lavoro per svolgere un'azione in favore della Cassa di Maternità.

Questo accordo farà certamente stupire i metafisici della lotta di classe, i quali vedono tutta la vita sociale attraverso la lente di poche formule aprioristiche. Eppure il fatto è molto semplice e non si presta né a concludere in favore del sindacalismo, né in favore del socialismo di Stato. E' un quid medio di tutte queste tendenze sociali, un fatto che, dopo aver oscillato parecchio tra i diversi modi di risolvere un problema, si è finalmente fissato nel punto più saldo onde s'incrociano i disparati interessi.

I lettori ricordano i termini del problema: Lo Stato (tenere sempre vici i deboli ed i reietti, specie l'italiano) impone per legge la disoccupazione forzata di quattro settimane alle lavoratrici partorienti. Senonché sembra dimenticare che non tutte le lavoratrici possono concedersi il lusso di astenersi dal lavoro per quattro settimane allorché devono sgravarsi, e per un bel periodo di tempo non pensa neppure a creare un Istituto che reintegri la partorienti della perdita del salario derivante dalla disoccupazione impostata dalla legge.

Un bel giorno, finalmente, — dopo di essere stato chiamato e richiamato alla osservanza dei suoi più elementari doveri — lo Stato pensa di risolvere il problema del sussidio alle puerpere in un modo assai geniale:

— Voi operaie e voi signori padroni sarete tenuti — in base ad una legge che io farò — ad istituire una Cassa obbligatoria per la maternità. In base al mio progetto il sussidio sarà di tanto per ogni parto od aborto: per formare il fondo annuo necessario a pagare i sussidi occorrono — secondo i miei calcoli — tante migliaia di lire; cosicché voi operaie, che percepirete un sussidio, e voi industriali, che impiegate le operaie, dovete pagare, metà ciascuno, il necessario contributo. Per ora i miei calcoli mi dicono che basterà che ciascuno di voi paghi una quota annua di tanto; però io mi riserva fin d'ora il diritto di aumentare a mio piacimento la quota annua, qualora l'esperienza mi dimostrasse che i miei calcoli erano sbagliati. Io non vi dò niente; neppure un po' di carta e di inchiostro per tenere la contabilità. Io — come vi ho fatto una legge sulla disoccupazione forzata — ve ne faccio una ora sulla mutualità coatta.

Il socialismo classico vorrebbe che lo Stato si assumesse lui, lui solo, il compito di provvedere, in via preliminare, alle Casse di maternità. Ma il socialismo classico è un tantino demodé, e nessuno pensa di rimetterlo a nuovo.

Lo Stato prende dal socialismo classico soltanto quello che gli conviene: cioè il diritto di imporre per legge certe istituzioni. Ma in quanto ai mezzi fa di più pur antistatalismo. Lo Stato, insomma, ridotto alle angustie di una poltichetta vuota di ideali, di pensiero e di morale, fa quello che può. Prende dove può, pur di tirare avanti in qualche modo, facendosi nel tempo stesso socialista e conservatore, amico delle classi umili e sollecito del bene capitalistico. E per trovare un pretesto decente, inteso a mascherare il suo grottesco e contraddittorio nullismo, non disdegna neppure di spendere ufficialmente la falsa moneta sociologica di una maternità calata sul rischio industriale.

I capitalisti, che hanno mezzi, cultura, organizzazione, stanno poco a mettere il Governo negli imbarazzi, smontandolo negli stralocioni sul rischio industriale e mettendo a nudo la sua teacagneria. I capitalisti interessati alla legge operano per sé soli, contro lo Stato. E siccome dispongono di molta influenza, riescono più volte a paralizzarlo.

Le legislature si succedono — ed i progetti olio più gonfiati — rimangono tali. Frattanto anche il proletariato fa qualche passo di più. Acquista la capacità di adombrare un pensiero, di distinguere un suo interesse nel complicato giuoco delle forze sociali, di compitare l'alfabeto della legislazione sociale. Vede, da un punto di vista diverso da quello dei padroni, tutto il danno che è per derivare a sé stesso da una politica che par fatta apposta per screditare la poca legislazione sociale.

Nel suo Congresso di classe non formula più soltanto dei desideri, non pone più soltanto dei problemi, ma fissa dei criteri e delle direttive per le quali i problemi dovranno essere risolti. Così per ora è deciso che in materia di assicurazioni sociali non si debba esigere, né che lo Stato si assuma tutto l'onere, né che questo venga ripartito soltanto tra operai e imprenditori, ma che si adotti il sistema, che attualmente pare il più pratico, del triplice concorso: operai, industriali, Stato.

Ora, perché gli operai dovrebbero dimenticare questi loro principi e assolvere lo Stato da ogni contributo, quando, nella fattispecie,

sarebbe proprio il caso di fare un po' di socialismo classico di Stato?

Né gli operai possono disinteressarsi delle cresce economiche o degli errori di calcolo che il governo può fare per far passare più facilmente le sue trappole legislative. Ognuno può immaginarsi quanto a tale scerolo il Governo fosse costretto a dichiarare che deve, o non, corrispondere i sussidi promessi, o aumentare le quote, già non indifferenti, di assicurazione. E quando si pensa che in Italia molte leggi di carattere filantropico furono fatte su piani finanziari puramente fantastici (vedasi, per tutte, la legge sulle Opre pie), le quali perciò rimasero inapplicato o male applicate, la diffidenza è più che legittima.

Gli operai e gli industriali si sono quindi trovati a volere dal Governo la stessa cosa. Perché non unirsi e decuplicare la pressione sullo Stato? Lottando da soli, gli industriali avrebbero forse mantenuto i loro rigidi criteri; e gli operai da soli non avrebbero avuto sul Parlamento e sul Governo quel prestigio che possono avere essendo alleati ai loro naturali ed irriducibili avversari. La transitoria unione di due nemici per vincere un nemico comune è il risultato di un accordo stipulato nel comune vantaggio.

Gli operai e gli industriali convengono nell'idea che si faccia sul serio una Cassa di maternità. Tanto l'una quanto l'altra parte si dichiarano disposte ad assumere gli oneri nella misura fissata dal progetto di legge che sta davanti alla Camera. Però esse esigono che anche lo Stato dia la sua parte. Datoché il fabbisogno complessivo, anziché essere di 800 mila lire circa, dovrà essere di circa 1 milione e 800 mila lire all'anno. Così si potrà almeno essere sicuri che il sussidio promesso si potrà dare senza ricorrere all'inasprimento del contributo.

In tale senso sarà redatto il Memoriale ai deputati, che recherà le firme della Lega Industriale e della Confederazione del Lavoro, e che

## Stabilimenti Penali Militari.

Nelle molteplici relazioni della Commissione d'inchiesta per l'esercito non si trova fatta parola degli stabilimenti penali militari, come non si trova nulla di quel decepito e deforme codice penale dell'esercito, sul quale furono scritte inutilmente parecchi anni fa delle vultuosissime relazioni.

Quella Commissione è ancora viva e verde dove ventotto mesi di lavoro, degli forse di far ripetere per lei l'epigrafe famosa: « il male lo fece bene, e il ben lo fece male »; ma non si sa se vorrà dire alla fine due parole su quelle condizioni militari, o se proseguirà a considerarle nella sua cucina, come erucici trascurabili, tanto son cose che interessano soltanto i proletari, e di questi quella congressa non si è occupata fin qui se non per adattarli meglio all'uso di carne da cannone, ai quali furono sempre e sono anche oggi predestinati — dagli irredentisti della malora, fra gli altri.

A me sembra che il diritto speciale militare non inibisca i tentativi speciali, ma che debba escluderli per non aggravare la pena col regime disciplinare militare, e con lo spauracchio fastidioso e odioso, per reclusi e per carcerati, dell'istituto che grava su loro come un vincolo e una vendetta.

L'infrazione del Codice penale militare può essere scontata nei penitenziari comuni con più economia per lo Stato, con più vantaggio per il turbamento morale del condannato, e con risparmio di aguzzini per il regio esercito.

Ragionando del resto dal punto di vista di loro situazione è certo che il soldato punito dal Codice militare non dovrebbe più interessare l'esercito, nelle cui file attive il punito non rientra o non dovrebbe più rientrare.

E di qui pure verrebbe la conseguenza che lo stabilimento penitenziario militare è una cosa superflua per l'esercito, e perciò semplicemente odiosa.

Ma in oggi tutti quanti gli ordinamenti militari sono coperti da una tolleranza che, per quanto sia sempre più umiliante per loro, rende vano la discussione di principio nel mondo borghese, e lascia solo inalterata per noi e per loro l'attitudine di espone le conseguenze funeste e nefaste. E di tali conseguenze io posso ammannirvi un saggio nelle cifre seguenti che si leggono in documenti segreti.

La forza dei militari puniti al 1° luglio 1907 e 1° luglio 1908 fu in media di 545 per ciascuno anno, escluse le guardie di finanza e simili ed esclusi i carcerati in via preventiva.

La proporzione percentuale è assolutamente enorme anche rispetto a quella di tutto l'esercito, nel quale gli stroncati furono 7448 nel 1907 e furono 8017 nel 1908, secondo i documenti sopra ricordati.

## GRONACA INTERNAZIONALE

### Una Cassa centrale di resistenza nel Belgio.

Il Congresso dell'anno scorso delle organizzazioni operaie del Belgio aveva deciso la istituzione di una cassa centrale di sciopero presso la Confederazione del lavoro belga. Il contributo annuo era stato fissato in 60 cent. per socio, però la cassa avrebbe dovuto cominciare a funzionare dopo due anni di vita. Il Congresso aveva affidato alla Confederazione del lavoro la formulazione del regolamento della cassa, che viene ora sottoposto al referendum delle organizzazioni confederate.

Secondo il regolamento, la quota annua di 60 cent. potrà essere pagata anche a rate mensili. Le organizzazioni non potranno chiedere un sussidio se non dopo due anni di contribuzione alla cassa. Non si sussidiano scioperi o serrate se non alle seguenti condizioni:

1° che si tratti di sciopero di difesa o di serrate derivanti da scioperi di difesa;  
2° che lo sciopero di difesa da sussidiarsi sia stato sussidiato dall'organizzazione interessata almeno durante quattro settimane;  
3° che (per i movimenti in genere) siano già state comunicate alla Confederazione le cause dello sciopero prima che avvenga, eccetto il caso che si tratti di riduzione di salario;

4° che il conflitto per il quale si richiede il sussidio sia stato in precedenza esaminato e autorizzato dalla Confederazione;

5° che l'organizzazione interessata nel conflitto faccia esatti rilievi sul numero degli scioperanti e dei serrati, sull'inizio della lotta, sul numero delle giornate sussidiate, sul numero degli organizzati, dei disorganizzati, delle donne, dei giovani operai, degli apprendisti.

Uno sciopero di conquista, anche quando sia stato autorizzato dalla Confederazione, può essere sussidiato solo dopo sei settimane dall'inizio dello sciopero. Il sussidio sarà versato al giorno per ogni scioperante per qualunque sciopero.

Nel caso che gli scioperi di difesa durino più di sei settimane e quelli di conquista più di dodici, potrà la Confederazione decretare il prelevamento di una quota straordinaria obbligatoria dalle organizzazioni confederate. Ciò può anche avvenire quando i fondi della cassa scendano al disotto delle entrate annuali dell'ultimo anno.

L'amministrazione della cassa centrale è affidata alla Commissione generale.

## La legge inglese sugli Uffici di collocamento.

La Labour Gazette del Ministero del commercio inglese pubblica nel numero di ottobre il testo della legge sugli uffici di collocamento (Labour Exchanges Act), votata il 29 luglio 1909, e che, nelle sue disposizioni principali, sta-tuisce quanto segue:

Il Ministero del commercio è autorizzato a creare e a mantenere, nei luoghi che ritiene opportuni, degli uffici di collocamento per operai; può anche sussidiare uffici di collocamento amministrati da altre autorità o persone, e a tale scopo lavorare d'accordo con tali autorità o persone. Esso può anche raccogliere e fornire informazioni ai padroni e agli operai che offrono o chiedono occupazione in qualsiasi altra forma che esso ritenga conveniente. Può inoltre, previo accordo cogli interessati, assumersi gli uffici di collocamento diretti da altre autorità o persone, le quali, a loro volta, sono autorizzate a cederli al Ministero del commercio.

Gli uffici di collocamento creati dalle autorità incaricate della applicazione della legge del 1905 per l'assistenza ai disoccupati, dovranno, un anno dopo l'entrata in vigore di questa legge, essere autorizzati dal Ministero dell'amministrazione locale.

Il Ministero del commercio può emanare norme generali nei riguardi dell'amministrazione e delle attribuzioni degli uffici di collocamento creati o sussidiati; in tali disposizioni potrà, previo assenso del Ministero delle finanze, prevedersi la concessione di un sussidio agli operai che chiedono occupazione, onde offrir loro i mezzi per viaggio fino al luogo ove l'ufficio di collocamento ha trovato loro un posto.

Le disposizioni devono stabilire che nessun operaio che ricerca lavoro possa in alcun modo essere messo in una condizione sfavorevole per successivo collocamento, quando abbia rifiutato un posto offerto perché esisteva conflitto in quella località riguardante la sua industria, o perché il salario offerto era inferiore al salario normale della piazza.

Il Ministro del commercio può in dati casi nominare commissioni di competenti, che assistano l'ufficio nelle questioni di amministrazione.

Chi faccia scientemente all'impiegato del-

l'ufficio di collocamento false dichiarazioni per ottenere lavoro o mano d'opera potrà essere, ogni volta, colpito da una multa fino a dieci sterline.

Il Ministro del commercio può, previo consenso del Ministro del tesoro, fissare il numero dei dirigenti e del personale ausiliario necessario all'esecuzione della legge. Gli stipendi, la cui misura verrà fissata dal Ministro del tesoro, vengono pagati sulle somme deliberate dalle Camere, così pure le altre spese necessarie, il cui ammontare sarà pure fissato dal Ministro del tesoro, incluse le spese di viaggio e le indennità ai membri delle commissioni di competenti.

Secondo una comunicazione del ministro Churchill, si spera di potere, nei prossimi mesi, creare 130 uffici, distribuiti in tutto il paese, e i primi cominceranno a funzionare prima di Natale.

Il Regno Unito verrà diviso in 10 grandi divisioni. Ogni divisione formerà un'unità a sé, in quanto si creerà un ufficio di divisione a cui saranno sottoposti gli uffici minori nelle città che formano la divisione. Gli uffici centrali di ogni divisione vengono collegati fra loro a mezzo di un ufficio centrale nazionale a Londra.

La divisione degli uffici è regolata nel modo seguente: uffici per città con oltre 100.000 abitanti; uffici per città con 50-100.000 ab.; uffici per città con 25-50.000 ab.; luoghi di ritrovo per operai dei porti e di altri mestieri non qualificati. Dei primi uffici ce ne saranno circa 30-35; 42-45 dei secondi; 120-140 dei terzi; 20-30 dei quarti. Gli uffici per le città da 50-100.000 abitanti verranno creati già quest'anno. Quando il sistema sarà completo, occorreranno circa 800 impiegati.

Le spese complessive per tutti gli uffici, inclusi gli stipendi che si calcolano in 95.000 lire sterline all'anno, si aggireranno intorno alle 200.000 sterline all'anno.

Questa è un'altra delle notevoli conquiste che han saputo strappare le organizzazioni operaie inglesi a mezzo dei loro organismi parlamentari, e la bontà dei concetti a cui si ispira la legge ci dispensa da ogni ulteriore commento. Quando potremo sperare di vedere in Italia regolata la nostra enorme corrente di emigrazione periodica?

### Uno sciopero agrario in Prussia.

In una tenuta presso Freyburg scioperarono dei lavoratori avventizi essendo stata respinta la loro richiesta di un aumento di salario da marchi 1,75 a 2 marchi al giorno, e da 2 marchi a marchi 2,50 per i lavori del raccolto. Le donne, che avevano pure abbandonato il lavoro, lo ripresero spontaneamente il giorno dopo. La conseguenza dello sciopero fu: gli operai e le operai vennero, in base al paragrafo 1 della legge prussiana del 1854 sulle condizioni dei contadini, condannati ad una multa da 10 a 15 marchi per ciascuno, perché avevano « senza motivi legali rifiutato il servizio », mentre i dirigenti vennero condannati, come sobillatori, a un mese di carcere per ciascuno con questa motivazione: « Questi fatti devono essere giudicati severamente, perché minacciano l'ordine pubblico ».

Eppure era risultato dal processo che, presentando le loro rivendicazioni, i lavoratori si erano astenuti da ogni tumulto, minaccia o turbamento della quiete pubblica.

La pace pubblica, per la reazionaria legge prussiana sulle coalizioni dei lavoratori della terra, è la tranquillità inviolabile del profitto. Ma anche per i feudatari agrari della Germania il pacifico godimento di questa legge di servizi minaccia di essere seriamente turbato dall'organizzazione degli interessati, di cui si sono gettate anche là le basi.

### ASSOCIAZIONI COLLETTIVE alla Cassa Pensioni di Torino

Tra le più importanti associazioni collettive segnaliamo le seguenti:

1200 scaricatori del carbone del Porto di Genova: iscritti per conto della Cooperativa Caricatori e Scaricatori.

1700 vetrai delle Vetriere federali di Livorno Toscana: iscritti per conto della Vetriera Operaia Federale, sugli utili dell'esercizio.

600 metallurgici dell'« Italia » di Torino: una quota pagata dall'Amministrazione e una dall'operaio.

288 lavoratori cappellai della ditta G. B. Borsalino fu Lazzaro, di Alessandria: quote pagate come sopra.

900 tramvieri delle Reti urbane di Roma: 4 quote pagate totalmente dall'Amministrazione.

L'Associazione dei giornalisti liguri: quote pagate personalmente.

Il Corpo dei civici pompieri di Ravenna: 4 quote pagate dal Comune.

Cooperativa Scaricatori del Porto di Venezia: 3 quote pagate dalla Direzione della Cooperativa.

I soci della Cassa M. S. Impiegati d'albergo della Società Italiana (quote pagate personalmente) degli Albergotori, con sede in Genova.

Gli operai della Società cementi casalesi di Casale Monferrato: 1 quota pagata dall'Amministrazione.

Gli operai dello stabilimento Ciolfi di Firenze: quote pagate dalla Cooperativa interna.

Gli operai della ditta Algranati di Napoli: quote pagate dai soci.

La Società di M. S. dei commessi e facchini droghieri di Bologna: quote pagate dai soci.

Ed ultimamente si iscrissero 206 gauntai di Milano per 2 quote ciascuno.

Questi dati dimostrano la diffusione della

Cassa Pensioni di Torino, il fiorentino Istituto Cooperativo, che conta ben 451 mila soci per 750 mila quote, e che ha un capitale di 45 milioni. Detto Istituto si propone di dare ai soci associati una pensione dopo 30 anni di associazione, mediante il versamento da 4 a 35 centesimi al giorno.

Ognuno potrà gratuitamente ricevere Statuti e programmi, richiedendoli alla Sede Centrale di Torino, via Pietro Micca, N. 9 — od alle Succursali: di Milano, piazza Castello, N. 5 — di Roma, via del Tritone, N. 9 — di Napoli, Galleria Umberto I, ottagonio 83 — di Genova, via XX Settembre, N. 24 — di Bologna, via Indipendenza, N. 61 — di Livorno (Toscana), corso Vittorio Emanuele, N. 13 — di Cremona, corso Campi, N. 12, oppure all'Agenzia locale.

### IL RITIRO DI SOREL

Giorgio Sorel, il più autorevole teorico e il padre spirituale del sindacalismo, dichiara di dimettersi da generale in capo delle schiere sindacaliste, che non vogliono romperla col giacobinismo politicante. Gli dei dell'Olimpo intellettuale del sindacalismo se ne vanno: Labriola, dopo gli insuccessi dell'insurrezionalismo sindacalista italiano, si ritira a meditare sul vecchio aforismo dell'Ecclesiaste: « Vanità, delle vanità; ogni cosa è vanità e tormento di spirito ». Egli si ritira a vita privata, disperando di vedere il proletariato italiano mantenere vivo il vecchio rivoluzionamento mere e sindacati.

Giorgio Sorel, dopo essere passato dalla guerra al sovversivismo socialista, all'apologia della violenza creatrice, si ritira pieno l'animo di desolata amarezza perché il proletariato parigino prende sul serio la sua predicazione della violenza e dello sciopero generale e se ne serve, non soltanto nella sua guerra contro i padroni, ma contro la politica del Governo spagnolo.

Visto che il proletariato vuol far di sua testa, questi teorici dell'azione autonoma della classe operaia, non più infedatati agli intellettuali giacobini, vanno sdegnosamente in pensione.

« Non si dovrebbe mai disperare — scrive Sorel — di un movimento storico che ha delle basi reali nelle condizioni economiche del mondo capitalistico attuale: ma è assolutamente inutile slanciarsi in una lotta spropositata per combattere illusioni popolari così forti come quelle che bisognerebbe vincere oggi; e perciò è che io mi sono condannato a non esercitare per alcuna opera di propaganda attiva in Francia. Il più grande servizio che si possa rendere oggi agli uomini che saranno chiamati fra alcuni anni alla direzione del movimento è di mostrar loro quali sono le cause del fallimento delle nostre speranze ».

E Sorel rileva la corruzione del sindacalismo nella forma del giacobinismo.

« Le manovre d'intimidazione si sono assai moltiplicate da qualche tempo e diventano una delle forme normali della vita sindacale. Gli operai fermano il loro lavoro, manifestando nella strada per avvertire i borghesi timorati che sarebbe prudente nel loro interesse immediato di non lasciare il Governo continuare per molto tempo ancora una politica che solleva la riprovazione dei comitati sindacali. Dopo i fatti di Villeneuve si poteva ancora sostenere che l'impiego dello sciopero era motivato indirettamente almeno da una questione economica perché l'arresto di parecchi membri del Comitato Confederale aveva per risultato d'intracciare il cammino di un organo essenziale del sindacalismo; ma oggi noi vediamo gli operai impiegare i mezzi di azione economica per sostenere delle rivendicazioni di ordine politico, che son loro indicate dai politicanti; chi avrebbe giammai supposto che il sindacalismo avrebbe finito con arruolare lavoratori per protestare contro la politica seguita dal Governo spagnolo in Spagna? Il sindacalismo diventa così un succedaneo del giacobinismo ».

« Una volta i gruppi giacobini servivano ad intimidire i nemici della democrazia, ma oggi non fanno paura ad alcuno, poiché si sa con quale fatica i giacobini possono apprestare dei gruppi di dimostranti. I sindacalisti, al contrario, hanno moltissimi uomini sicuri sotto mano che possono inquietare gli avversari dei politicanti democratici; questi avrebbero un grandissimo interesse a vedere che il sindacalismo si allontana dalle sue basi economiche per diventare un metodo puramente rivoluzionario; essi hanno impiegata tanta abilità per giungere a corrompere il movimento operaio e, disgraziatamente, vi sono pervenuti. Gli operai avevano visto i comitati sindacali condurli con tanto ardore a dei successi economici insperati che avevano una confidenza assoluta nel valore delle decisioni che questi comitati potevano pren-

dere; essi avevano finito per trasformarsi in truppe disciplinate obbedienti a dei capi di una incontestabile abilità tattica. I comitati avevano acquistata una fiducia grandissima nella loro forza e credevano che fossero chiamati a pensare per la massa ».

« Tutti credevano che la migliore maniera d'intendere l'ardore rivoluzionario del proletariato fosse di non lasciar passare alcuna occasione senza proclamare il disguido che i lavoratori sentivano verso l'ordine legale anche se non avessero alcun interesse economico in gioco. E così che il sindacalismo si trasforma in democrazia; e cessa di essere un'arma foggata lentamente dai lavoratori col fine di sovvertire le basi economiche della società, per diventare un mezzo per far marciare gli operai insieme a molti altri scontenti contro il Governo che dispiace ai capi della politica avanzata ».

« Chi avrebbe mai supposto, dice ingenuamente Sorel, che il sindacalismo avrebbe finito con arruolare i lavoratori per protestare contro la politica seguita dal governo spagnolo in Spagna? ».

E infatti questa traduzione delle idee del Sorel in pratica può a tutta prima, ad un teorico come lui, parere un bello scherzo. In realtà, però, questo fatto è la più efficace prova di ciò che è in realtà il movimento sindacalista rivoluzionario. Mettendo in prima luce le speranze messianiche o i metodi e la tattica rivoluzionaria, il sindacalismo ha servito a far rivivere il giacobinismo rivoluzionario che man mano veniva demolito e vinto dalla azione pratica e evolutivista dei sindacati operai. L'azione economica e le conquiste quotidiane, — cheché dicessero i teorici, — dovevano apparire, alla mente semplice degli operai, come qualcosa di secondario e di meno importante; proprio come avveniva ai pionieri del movimento socialista in Germania e altrove. Voler il fine e non voler i mezzi è la cosa più buffa e immaginaria si possa. Gli è perciò che il sindacalismo rivoluzionario non ha servito che a rifare una verginità teorica al movimento anarchico della parte meno evoluta e più importante dei sindacati francesi, e a rafforzare la posizione degli anarchici, sempre più scossa dal progredire del movimento sindacale evolutivista. I casi luttuosi di Villeneuve, i pazzeschi conati dei rivoluzionari dirigenti gli scioperi dei pastori sono il frutto di questo politicantismo rivoluzionario che i teorici ingenui han battezzato per movimento sindacalista di marca purissima.

Lo sciopero generale è uno strumento rivoluzionario e politico, e farne l'apologia vuol dire perpetuare il giacobinismo politico delle classi operaie e allontanare sempre più dall'azione sindacale. Ed è dell'allegria ironia il ritirarsi sdegnosamente protestando contro il giacobinismo dopo aver fatto di tutto per organizzarlo in modo sistematico iniettandolo come un succo malefico nelle organizzazioni operaie, gabelandolo tutto ciò per la più efficace reazione contro il giacobinismo del partito socialista.

Concorrenza di intellettuali nel dominio del popolo! Forse questa la ragione degli sdegni dei nostri teorici del sindacalismo. La massa operaia rivoluzionaria segue Hervé che è più logico e più semplice di Sorel, e Sorel, protestando e pestando i piedi, si ritira pieno di amarezza. Chi sa che nella solitudine dei suoi studi si convinca che la massa operaia rivoluzionaria di Parigi è più logica del maestro! Per ora è vacante un altro posto di direttore spirituale dell'orchestra rivoluzionaria.

### FEDERAZIONE CONTADINI DEL BASSO VERONESE

Convocazione del Consiglio Generale.

Legnago, 26 ottobre 1909.

Spettabile Lega,

Approssimandosi in parecchi Comuni la scadenza dei memoriali, ed essendo indispensabile venire ad una intesa fra le organizzazioni di tutta la Bassa Provincia, il Comitato Federale ha fissato di tenere un Convegno dei rappresentanti Lege Contadini nella Casa del Popolo di Erbe per Domenica 7 novembre p. v., alle ore 9, per discutere il seguente:

Ordine del giorno:

1. Relazione dei rappresentanti sulla condizione delle singole leghe;

2. Relazione del Consiglio Nazionale di Bologna del 31 ottobre-1° Novembre;

3. Accordi colla Sottosezione dell'Umanitaria di Legnago per il disciplinamento delle comitati migratorio.

Data l'importanza del Convegno, nessuna lega manchi dal mandare un suo rappresentante. Al Convegno interverrà il compagno Ricci dell'Umanitaria di Legnago.

Il Segretario

PRIMO BONATO.

### LE COOPERATIVE INGLESE e le organizzazioni dei loro impiegati

#### II. Il Sindacato degli impiegati delle Cooperative.

Nell'articolo precedente abbiamo rilevato le cause che hanno dato vita all'organizzazione degli impiegati delle Cooperative. Oggi accenneremo alla sua origine e alla sua attuale costituzione.

Tentativi di organizzazione di funzionari delle Cooperative risalgono fino intorno al 1880; ma una prima Società vitale venne costituita a Manchester nel 1891, alla quale seguì un'altra a Bolton, finché nel 1895 queste due Società si fusero insieme nel Sindacato Nazionale degli Impiegati delle Cooperative (*Amalgamated Union Cooperative Employés*), che aveva scopi di miglioramento e mutualistici e che venne registrata sotto la legge delle *Trade Unions*.

Secondo lo Statuto, scopo del Sindacato è quello di « promuovere il benessere sociale ed intellettuale dei suoi soci coi mezzi seguenti »:

« a » discussioni e riunioni periodiche per lo scambio di idee sulle questioni pratiche o teoriche connesse col benessere degli impiegati di Cooperative e col movimento;

« b » attività a pro degli impiegati di Cooperative in ispecie e della Cooperazione in genere, spiegata in tutti i modi giudicati migliori dai soci;

« c » fissazione dei salari, degli orari e delle condizioni generali del lavoro nelle Società cooperative;

« d » raccolta, a mezzo di quote sociali, ed amministrazione di fondi per mutuo soccorso ».

Il Sindacato dà ai soci sussidio di disoccupazione involontaria; sussidi alle vittime dell'organizzazione; sussidio di malattia; contributo alle spese funebri del socio e della moglie del socio; assistenza legale nei casi di vertenze coi loro imprenditori; sussidio agli inabili permanentemente in seguito ad infortunio, infermità, malattia, e sussidi per casi eccezionali di bisogno; aiuto ai soci per il loro collocamento. Inoltre il Sindacato o le sue Sezioni partecipano ai Congressi delle *Trade Unions* o delle Camere del Lavoro locali.

Nei manifesti della Società è detto espressamente che « la maggioranza dei soci delle Cooperative, essendo essi stessi tradimonisti, non possono fare obiezioni all'organizzazione dei loro impiegati per la traduzione in atto di questi scopi, che sono tutti perfettamente legittimi; nello stesso tempo, nessun Consiglio o Direttore che intenda agire equamente e onestamente verso i propri subordinati deve avere il minimo timore che l'azione del Sindacato possa essere nociva agli interessi delle loro Società. I suoi scopi sono pacifici, non bellicosi; il suo oggetto è il raggiungimento pacifico dell'ideale cooperativo, e la conservazione di quei diritti e privilegi che fanno la vita degna di esser vissuta — non l'arbitrario appoggio a domande irragionevoli, o il vessatorio intervento in materie di amministrazione ».

E' l'alleanza del Sindacato che si deve l'introduzione in buona parte delle Cooperative di un minimo di salario e di un massimo di orario.

Lo Statuto del Sindacato statuisce a tale proposito quanto segue:

« 1° Il salario minimo ammesso dal Sindacato per ogni uomo che abbia raggiunto il 21° anno di età, impiegato in qualsiasi genere di lavoro presso una Cooperativa, sarà di 24 scellini alla settimana. — Il salario minimo dei dirigenti un ramo, in qualsiasi dipartimento del lavoro, sarà di 30 scellini settimanali;

« 2° Ogni distretto ed ogni ramo sono autorizzati a fissare, d'accordo col Consiglio Esecutivo, il minimo di salario compatibile colle condizioni locali dell'industria, a patto però che in nessun caso il minimo fissato sia inferiore a quello statuito nel comma precedente. Le Sezioni del Sindacato sono pure autorizzate a fissare, ed a far conoscere ed adottare dalle Cooperative della loro circoscrizione, una scala di salari minimi per le diverse classi di impiegati;

« 3° I soci non devono offrire i loro servizi od accettare impiego qualsiasi nella cooperazione per un salario inferiore al minimo stabilito. Là dove non esiste Sezione del Sindacato e non è stata fissata una scala di salari minimi, dovranno esigere almeno il minimo fissato dallo Statuto. Chiunque venga a sapere di una infrazione a codesto obbligo informi il Consiglio di Sezione. Questi dovrà investigare e, in caso di pro-

vata mancanza ai regolamenti, sospendere il colpevole da tutti gli aiuti sociali per un periodo non superiore a tre mesi. Quando si rendesse recidivo, il socio verrebbe espulso dal Sindacato, ed il suo nome e la causa della sua espulsione verrebbero pubblicati nel periodico mensile e nella relazione annuale dell'Associazione ».

Per ciò che riguarda l'orario lo Statuto stabilisce che « il tempo massimo di lavoro in ogni dipartimento — ed all'infuori delle ore dei pasti — sarà di 48 ore settimanali. Sarà dovere di tutte le Sezioni di prendere tutte le iniziative necessarie perchè quello diventi per loro l'orario massimo; il Consiglio distrettuale dovrà essere informato del loro operato ».

In merito alle condizioni generali di lavoro lo Statuto stabilisce che sarà dovere di tutti i soci e di tutte le Sezioni di « coadiuvare gli sforzi fatti dai Consigli distrettuali ed Esecutivo per migliorare le condizioni generali dell'impiego, mandando relazioni e chiedendo pareri intorno a tutti i casi di oppressioni o di ingiustizie provocati da controlli insufficienti, sottrazioni, accaparramenti, da condizioni igieniche difettose; ingiuste degradazioni amministrative; abuso di ore straordinarie; proporzione anormale d'impiegati minorenni, incompletamente retribuiti; in genere, da tutto quanto può nuocere agli impiegati nelle Cooperative. Sarà pure loro dovere di lottare per l'ottenimento di vacanze sufficienti e retribuite, di indurre le Società in cerca di personale a stituire preventivamente la paga da attribuirsi ai loro prescelti, di salvaguardare i diritti sociali degli impiegati nelle Società cooperative presso le quali sono occupati ».

Questa l'azione di resistenza esercitata dal Sindacato a favore dei suoi soci. In un prossimo articolo riferiremo i dati che riguardano i servizi mutualistici e la forza dell'organizzazione.

### IL NOTA-BENE DI BISSOLATI

Leonida Bissolati ha dichiarato nell'*Avanti!* che lo stesso bisiamo inflitto alla Confederazione del Lavoro dal Convegno di Bologna deve pure intendersi esteso anche alla Direzione di quel giornale, la quale fu sempre d'accordo con la Confederazione, indi ha così commentato:

« Rilasciando così ricevuta della censura inflittaci, non rinunzierò al diritto di censurarla a nostra volta ».

« La censuriamo soprattutto per la motivazione che non ci pare punto atta a educare nel proletariato quel senso della realtà per rimanere fuori del caos... non c'era bisogno di muovere tanto rumorosa guerra ai « rivoluzionari ».

« Dire, infatti, che la politica estera è « sottratta al controllo degli organi legislativi » è precisamente dire il contrario del vero. Come contestare che una maggioranza parlamentare cui non piaccia la politica estera del Governo, può sempre rovesciare il Ministero o il Ministro e imporre un mutamento di rotta a detta politica? ».

« Inoltre: se pure l'ordine del giorno afferma « che il proletariato ha una sola politica estera consistente nell'internazionalismo degli interessi di classe » non è con ciò detto che dal punto di vista degli interessi della classe proletaria tutte le combinazioni diplomatiche, tutti i rapporti internazionali di qualsivoglia natura sieno da condannarsi ugualmente... Ciò è tanto vero che lo stesso ordine del giorno specifica una particolare avversione alla « politica estera del Governo italiano » senza veramente dir quale, se quella della triplice alleanza, o quella dell'accordo colla triplice intesa, o quella della neutralità... che sono le tre politiche davanti alle quali, in questo quarto d'ora storico, sta irrisolto il Governo italiano.

« Or si tratterebbe, carissimi compagni, se noi non fossimo quegli inguarrabili e « rivoluzionari » che siamo, si tratterebbe di avere per il proletariato, o, se meglio vi piace, di provocare nel proletariato, un pensiero e un proposito col quale influire sul Governo del nostro paese si da deciderlo per quella politica estera che, anche senza concretarsi nel « collettivismo cosmopolita » fosse, per ora, la più conforme agli interessi del proletariato.

« Ma questo è appunto ciò che non si vuole: uscire dalla semplice « negazione » o dalla semplice « protesta »; ovvero, come è il caso nostro, contenere la negazione o la protesta in limiti e in forme tali che non rendano impossibile una politica estera posi-

tiva del proletariato italiano, questo è giudicato « contraddizione e incertezza ». E così il proletariato viene condotto a dare carta bianca ai « politici borghesi » perché facciano la politica che loro accomoda intanto che il proletariato sta in disparte a intonare il coro dell'Internazionalismo... L. B. ».

## AGITAZIONI, SCIOPERI, SERRATE E BOICOTTAGGI

### Lo sciopero dei Gasisti.

A Milano, Genova, Alessandria, Modena, Sampierdarena — città ove l'Union des Gas ha il monopolio dell'importantissimo servizio — martedì notte tutti i lavoratori addetti a tale Società hanno abbandonato il lavoro. Quegli operai, pur tramite della loro Federazione, avevano presentato alla Società un memoriale, memoriale che venne respinto senza nemmeno essere esaminato. Tutti i tentativi di componimento vennero frustrati dalla cocciutaggine della Società, e i lavoratori furono costretti allo sciopero per difendere la loro dignità ed i loro interessi.

### A MILANO

Nella giornata di martedì la Commissione operaia venne chiamata in Prefettura ove il Prefetto riferì che tutti gli sforzi fatti dalle autorità presso l'Union des Gas non avevano raggiunto alcun risultato. Prefetto e rappresentante del Comune riconobbero che la Federazione aveva tenuto un contegno conciliante e pacifico, e raccomandarono la calma, dichiarando — il Prefetto — che avrebbe provveduto per l'ordine pubblico nel caso che la città rimanesse al buio, e — il rappresentante del Comune — che si sarebbe mantenuto nei riguardi della Società strettamente ai patti contrattuali che l'Union des Gas ha col Comune, applicando in caso d'infrazione del contratto le rispettive multe.

Gli operai, appena avuta notizia dell'esito del colloquio, abbandonarono il lavoro, e le officine furono occupate militarmente. Nei pressi dell'officina di corso S. Cosmo, dove l'atteggiamento degli operai era più che mai tranquillo, gli agenti di P. S. procedettero all'arresto di 2 scioperanti, sotto l'accusa di attentato alla libertà di lavoro.

Alle ore 94 lo sciopero era esteso a tutto il personale. Gli addetti al gas ascendono complessivamente a 178; lo sciopero è generale. La città è pressoché al buio; l'autorità di P. S. aveva disposto speciali e numerosi pattugliamenti militari, guidati da guardie e delegati muniti di lanterne, che facevano delle continue ronde per le vie centrali immerse nell'oscurità. Nelle vie eccentriche il servizio è fatto da grossi pattugliamenti militari e da pattugliamenti di bersaglieri ciclisti, guidati dagli agenti di P. S. ciclisti.

La Società ha reclutati parecchi crumiri, dei quali alcuni hanno però abbandonato il lavoro appena hanno saputo che erano chiamati a sostituire gli scioperanti.

I gasometri sono quasi vuoti; alcuni, anzi, sono completamente abbassati. L'autorità di P. S. tiene un contegno provocante e si deve alla volta calma degli scioperanti se nulla si ha a deplorare. L'Union des Gas mentre rifiuta l'aumento di pochi centesimi agli operai, dall'altresponde per proccacciarsi i crumiri, organizzando dei treni speciali per loro trasporto.

Giovedì, alle 21,30, giungeva un treno portante 160 crumiri che però, invece d'andare alla sede della Società si recarono alla Camera del lavoro, ove ebbe luogo un comizio ed ove tutti dichiararono di non saper dello sciopero e di voler ritornare al loro paese — S. Colombano — non volendo prestarsi all'opera di crumiraggio.

### A GENOVA

Appena arrivato l'ordine da Milano di proclamare lo sciopero, il Comitato d'agitazione fece subito avvertire gli operai delle due officine « Bisagno » e « Gavette » che abbandonassero il lavoro alle ore 20,30.

Appena a cognizione dell'ordine che lo sciopero doveva essere proclamato nella serata, essi continuavano ad accudire alle consuete mansioni, mentre un loro incaricato si recava dal Direttore per dargli cortesemente avviso che alle ore 20,30 le officine sarebbero vuote. Infatti all'ora indicata tutti indistintamente gli operai abbandonarono il lavoro.

Le due officine vennero immediatamente circondate dai militari.

La Società ha tentato d'indurre i pompieri allo spegnimento dei pubblici lampioni, ma questi si sono recisamente rifiutati.

Una Commissione di scioperanti si è recata in Municipio per avere un abboccamento col Sindaco, al quale fecero la cronaca dell'agitazione. Il Sindaco lodò i propositi di calma degli scioperanti e dichiarò che il Comune non intendeva in questa occasione far indossare la infamante casacca del crumiro ai suoi militi del fuoco.

Merccoledì mattina ebbe luogo alla Camera del Lavoro un Comizio di scioperanti, nel quale venne votato il seguente ordine del giorno:

« L'assemblea generale degli operai gasisti di Genova-Sampierdarena, constatata la piena solidarietà della classe nell'agitazione e nello sciopero, manda un saluto ai colleghi scioperanti di Milano, Modena e Alessandria, e delibera di attenersi scrupolosamente alle dispo-

sizioni che emanerà il Comitato Esecutivo residente a Milano ».

I dirigenti delle organizzazioni degli addetti ai pubblici servizi, in una loro riunione hanno preso la seguente deliberazione:

« I dirigenti delle organizzazioni formate da lavoratori addetti a servizi pubblici ».

« preso atto della proclamazione di sciopero avvenuta da parte degli operai gasisti come risposta alle provocazioni della Union des Gas, che si è rifiutata perfino di discutere il memoriale, ed all'intento di conseguire gli equi miglioramenti alle condizioni di lavoro che loro vennero negati; »

« confermano agli scioperanti i sentimenti di solidarietà espressi nell'ordine del giorno votato in una precedente riunione; »

« e sicuri di interpretare il pensiero unanime delle categorie rispettivamente rappresentate — si impegnano di porgere ai compagni in lotta quegli aiuti che si rendessero necessari per il trionfo della giusta causa per cui hanno abbandonato le officine ».

Gli scioperanti furono oggetto di inqualificabili soprusi da parte dei poliziotti, ed una Commissione si recò a protestare in Questura. Il questore ha promesso di provvedere ad eliminare gli inconvenienti lamentati.

La Società ha sguinzagliato i suoi seguaci nei paesi della montagna ligure alla ricerca dei crumiri; essa ha persino aperto un ufficio sotto il nome di Impresa per Pubblici Servizi che ha lo scopo di ingaggiare crumiri.

I fanali sono semisemplici, nelle case private il gas manca, molte industrie i cui motori vanno a gas dovettero rimanere inattive.

### A SAMPIERDARENA

A Sampierdarena lo sciopero è stato attuato con perfetta regolarità ed unanime slancio, appena ricevuta l'avviso da Genova. Le officine sono in istato d'assedio; vi sono pattuglie di guardie e intere compagnie di soldati.

Pochi i crumiri reclutati: sono tutti impiegati o caporali tratti in inganno dal miraggio di aumenti di stipendi; sono poveri sbracciati a 90 lire al mese che tirano la carriola e si sporciano le bianche manine di carbone. La pubblica sicurezza tiene un contegno provocatore; un brigadiere dei carabinieri più che solerte, cosacco addirittura, disse ad uno scioperante: « Se non ve ne andate vi facciamo saltare le cervella ».

Dei tre gasometri dell'officina due sono completamente a terra per mancanza di gas; dell'altro giovedì sera non rimanevano che due canpane da consumare. Nelle case i fornelli inquinafic far fiamma soffolano maledeamente.

Vennero tentati di assoldare alcuni operai della città, ma questi rifiutarono sdegnosamente di fare i crumiri. Il contegno della Direzione delle Ferrovie è indecente. Essa preclude l'entrata nelle stazioni agli scioperanti e concede con abusi inqualificabili che i treni facciano affluire dalla stazione, permettendo che i crumiri passino direttamente dalla linea ferroviaria alla officina.

### AD ALESSANDRIA

L'abbandono dei vari servizi da parte dei gasisti è stato completo la sera di martedì, appena ricevuto l'ordine telegrafico da Milano. Nell'officina non è rimasto che il solo portinaio.

La Direzione della Società ha invitato la cittadinanza a non far uso del gas.

Per l'illuminazione delle vie la Direzione si è provveduta di grosse e numerose lampade a petrolio ed ha rivolto domanda al Sindaco per la loro messa in opera. Ma l'Autorità comunale non intende prestarsi in alcun modo a servizi di crumiraggio ed ha fatto sapere ai richiedenti che è decisa ad applicare le disposizioni del capitolato, qualora il servizio dell'illuminazione pubblica non corrisponda ai patti contrattuali.

Alla produzione limitatissima del gas accudiscono i soldati concessi dall'autorità politica. In qualche punto della città, la sera di giovedì, i fanali erano già spenti per mancanza della corrente. Una Commissione di scioperanti si è recata dal prefetto per vedere se, in omaggio alla vantata neutralità del Governo in conflitti economici, non era il caso di ritirare le truppe dalle officine. Il prefetto ha risposto che trattandosi di un pubblico servizio non poteva recedere dalle misure prese.

Il prefetto ha proposto di riprendere il lavoro sotto la gestione del Municipio sino alla composizione della vertenza e questo in forza di un articolo speciale della Convenzione che stabilisce debba il Municipio, in casi speciali, provvedere al servizio e alle maggiori spese necessarie. La Commissione si è riservata di rispondere.

### A MODENA

Lo sciopero è stato iniziato mercoledì mattina. L'astensione del personale è completa. Gli scioperanti si sono adunati alla Camera del lavoro per prendere provvedimenti contro il possibile arrivo di crumiri.

Il Comune ha costretto i pompieri a prestare servizio tanto per l'illuminazione pubblica quanto per la produzione del gas nelle officine. Una Commissione di gasisti si è recata dal sindaco per protestare, ottenendo risposte evasive. Buona parte dei pompieri sono usciti dall'officina non potendo resistere al gravoso lavoro.

La Società ha avvertito i consumatori che essa fornirà il gas soltanto per poche ore del giorno. In quanto alla pubblica illuminazione si provvederà sino alla mezzanotte e, dopo tale ora, la città rimarrà al buio.

### La neutralità del Governo.

« Il doloroso dover ancora una volta constatare come la decantata neutralità governativa, nei conflitti fra capitale e lavoro, sia in sostanza una vera e propria difesa degli interessi capitalisti contro la classe lavoratrice. La questura è ormai, per le notizie che dalle città dello sciopero ci giungono, completamente al servizio dell'Union des Gas, compiendo opera di intimidazione verso gli scioperanti. Anche l'amministrazione ferroviaria si è messa nella parità in sostegno degli interessi capitalisti, impedendo agli scioperanti l'entrata nelle stazioni — s'intende pagando i dovuti quattro soldi — perché essi non possano avvicinare i crumiri che molte volte sono trascinati all'opera infame per ignoranza dei loro sciopero. »

E grave, gravissimo, è il fatto che ad Alessandria si siano dati i soldati per sostituire gli scioperanti. Ma ancora!

E' questa la vostra neutralità, on. Giolitti? Noi protestiamo, e confidiamo che l'opera costante delle organizzazioni operaie riesca, a non lunga scadenza, ad imporre al Governo un'opera veramente neutrale ed imparziale nei conflitti economici.

« CARPI. — Contratto di lavoro degli spessati. »

A Novi di Modena, con l'intervento di quel Sindaco e del Segretario della nostra Camera del Lavoro, si è concordato tra la maggioranza dei proprietari e l'organizzazione un tipo unico di contratto di lavoro per la classe degli spessati e dei boari.

E' un'ottima conquista e la prima del genere. I tre o quattro proprietari che non hanno creduto di apporre la loro firma al concordato sono stati tutti boicottati.

PISTOIA. — Agitazione di lavoratori sarti. — La Lega lavoratori sarti ha presentato ai principali la seguente tariffa:

Per una Giacca a un petto da un minimo di L. 7 a un massimo di L. 7,50; una Giacca da due petti da L. 7,50 a L. 8; un Pardessus da L. 9 a L. 10; un Paletot da L. 10 a L. 11; una Redingote da L. 14 a L. 15; un Tail da L. 10 a L. 11; uno Smoking da L. 9 a L. 10; una Marsina da L. 15 a L. 16; una Zimarra da L. 10 a L. 11; un Mantello da L. 6 a L. 7.

Tutto questo s'intende con una sola prova; tutte le altre saranno pagate 50 cent. in più. Le domande sono militesime e si spera saranno completamente accettate dai principali.

SAALERNO. — Serrata di passifici a Pagani. — Essendoci i pastai di Pagani iscritti alla Camera del Lavoro di Nocera, gli industriali dichiararono che se essi non se ne stavano sarebbero stati licenziati.

Gli operai, non curanti della grave minaccia e forti del loro diritto d'organizzazione, tennero duro, ed allora i padroni chiesero i passifici. Ed il posto anche il Segretario della Camera del Lavoro di Salerno. La Lega pastai di Salerno ha già deliberato di mandare sussidi a quei compagni in lotta.

I serrati mantengono la massima solidarietà e godono la simpatia di tutti gli onesti.

IMOLA. — Contratto di lavoro fra la Società e l'industria salumaria di Imola e la Lega dei lavoratori salumari.

Art. 1. — I proprietari dovranno servirsi esclusivamente di personale organizzato, richiedendolo agli uffici di collocamento delle singole organizzazioni. (Patto questo che viene accettato dai lavoratori per l'adempimento dato dai proprietari di occupare anzitutto i 12 lavoratori inolesi non riannessi subito al lavoro).

Art. 2. — L'orario giornaliero non potrà eccedere le 11 ore, ed in una settimana i lavoratori non faranno più di 60 ore di lavoro ordinario.

Per gli operai che vengono assunti per 4 giorni la settimana l'orario giornaliero sarà di 10 ore. Lavorando 11 ore, l'ora in più delle 10 sarà considerata e compensata come lavoro straordinario.

Art. 3. — Le ore straordinarie non potranno essere più di 2 per ogni macellazione, quindi 4 alla settimana, e saranno compensate con un aumento del 50 per cento sul salario giornaliero e sull'importo del vitto preventivamente stabilito fra lavorante e proprietario.

Art. 4. — I salari corrisposti nella campagna 1908-1909 saranno aumentati, per la campagna 1909-1910, del 15,00.

Art. 5. — Ai lavoratori a cottimo saranno pagate:

a) L. 6 per ogni maiale, con obbligo al lavorante di provvedere l'aiutante;

b) L. 0,05 per ogni chilogramma di carne da confezionarsi proveniente da altri lavoratori;

Art. 6. — I lavoratori giornalieri saranno pagati, per 10 ore al giorno, con L. 4 senza vitto.

Art. 7. — I lavoratori saranno pagati a settimana e a mese.

Art. 8. — Il personale non potrà essere adibito ad altri lavori all'infuori di quelli dell'industria salumaria.

S'intende però che dovrà eseguirsi tutti i lavori inerenti alla macellazione, pulizia del magazzino e del negozio, spedizioni e trasporti alla ferrovia, custodia delle carni fresche e lavorate per la buona conservazione delle medesime.

Art. 9. — L'orario di macellazione sarà così regolato: dall'apertura del pubblico macello fino alle ore 9 per quelli che macellano prima delle ore 9; dalle ore 9 in avanti per chi macella dopo le ore 9.

Art. 10. — Riposo festivo completo. Per le feste riconosciute dallo Stato, mezza giornata di lavoro ordinario.

Art. 11. — Agli stufatori, che per ragioni di lavoro non abbiano il riposo festivo, verrà dato il riposo settimanale di 24 ore ininterrotte.

Art. 12. — Per la somministrazione del vitto ai lavoratori, come parte integrale del loro salario, dovrà esservi l'accordo fra lavoratori e proprietari tanto intorno al fatto della somministrazione stessa quanto intorno alla valutazione del vitto.

In mancanza d'accordo, l'intero salario sarà pagato in denaro.

Art. 13. — Tutti i lavoratori indistintamente dovranno essere assicurati, a spese dei proprietari, contro gli infortuni del lavoro.

Non provvedendo all'assicurazione nei casi in cui questa non fosse obbligatoria per legge, i proprietari dovranno, in caso di infortunio, corrispondere le indennità di cui alla legge 31 gennaio 1904, n. 51, e relativo regolamento, per gli infortuni degli operai sul lavoro.

Art. 14. — Tutte le controversie che dovessero sorgere fra padroni e lavoratori e che non potessero essere composte dalle Commissioni delle rispettive associazioni, saranno risolte da una Commissione eletta di 5 membri: 2 proprietari, 2 operai, e il quinto scelto di comune accordo dalle parti.

MODENA. — Lo sciopero alla Manifattura Tobacchi. — Ancora una volta le operai sono costrette ad agitarsi, a sospendere il lavoro e a subire quindi i reazionari provvedimenti discriminatori dei superiori per la cattiva qualità della foglia.

Invano replicatamente le Commissioni di operai reclamarono presso la Direzione. Le operai che pur si sarebbero accontentate di un supplemento di materia prima, e di un po' di foglia buona, se non potevano ottenerla tutta, nulla, assolutamente nulla poterono avere.

In queste condizioni le operai furono obbligate ad abbandonare il lavoro. Anche gli uomini fecero atto di solidarietà, e sospesero il lavoro. La Manifattura è stata chiusa. Una Commissione operaia ha conferito col Sindaco e con l'on. Ferrarini, i quali, dopo aver parlato col direttore della Manifattura, hanno comunicato alla rappresentanza del personale che la direzione locale e il ministero non intendono fare concessioni di sorta e che lo Stabilimento rimarrà chiuso.

In seguito la Manifattura venne però riaperta e le operai hanno ripreso il lavoro; l'agitazione continua, e si teme che lo sciopero si rinnovi, perdurando la cattiva qualità della foglia.

UDINE. — Agitazione di tipografi. — Il Comitato della Sezione tipografica ha deliberato di convocare l'assemblea generale dei soci per trattare di iniziare subito un'agitazione per un aumento di salario che dovrebbe andare in vigore col 1° gennaio 1910.

CUNEO. — Malcontento fra i capi-cantoni provinciali. — I capi-cantoni alle dipendenze della Provincia di Cuneo, che da venti anni non ebbero alcun miglioramento sui loro stipendi, lo scorso anno presentarono una loro domanda al Consiglio, il quale, in sua seduta, tenutasi in ottobre, loro accordava un aumento di L. 65; con questo aumento vennero colpiti dalla tassa di R. M. in L. 57,29.

Visto che l'aumento fu tanto lieve, come ben si può rilevare, ripresentarono un nuovo memoriale nel mese di luglio u. s., il quale fu, se non in tutto, almeno in buona parte, preso in considerazione e presentato al Consiglio dalla Commissione con parere favorevole.

Ma il Consiglio nella sua seduta 12 ottobre u. s., rimandava la domanda di questi agenti alla Deputazione Provinciale perché nominasse una Commissione la quale studiasse un nuovo organico con maggior ampiezza di vedute.

Intanto i capi-cantoni aspettano da due anni.

NAPOLI. — La nuova tariffa dei cementisti di S. Giovanni a Teduccio. — La Lega Cementisti di S. Giovanni a Teduccio ha concretato col l'Unione Italiana Cementi una nuova tariffa della quale diamo la parte più importante:

Forni: fornaciai capi L. 4,10; fornaciai scelti L. 3,55; fornaciai anziani L. 3,35; fornaciai novizi L. 3,10. — Sgombratori: operai L. 2,80; aiutanti L. 1,80. — Per tutti l'aumento del 30 per cento nei lavori domenicali.

Moliti: imboccatore da L. 2,30 a 2,50; trasportatori (4 operai) L. 2,25; insaccatori diretti L. 3,80 a 100 quintali.

Macchina: Attutante macchinista L. 3,00; fuochisti L. 2,50; fuochisti aiutanti L. 2,00; garzoni macchina L. 2,00; ingrassatori L. 2,30; mugnai L. 3,30.

Macinazione cruda: rompipepette (6 operai) L. 2,50; sorvegliante impast. L. 2,30; pressa (vigilante) L. 2,40; trasporto mattonelle L. 1,90; pressa mattoni L. 2.

Elevazione e immagazzinamento scaricanti matt. sui forni: capo squadra L. 2,30; operai L. 1,85; trasporto naturale L. 2,00; pesatore L. 2,30; ascensorista L. 2,10; meccanico L. 3,00; fabbro L. 2,30; carbonai L. 2,00; falegname L. 2,90; custode L. 2,40; manuali L. 2,00; manuali sgombratori L. 2,00; manuali fornaciai L. 2,50; manuali incastatori L. 2,50.

Avventizi: prezzo a fissarsi all'accettazione. Magazzinieri sacchi L. 2,20; applicato gabinetto prove L. 2,20; inserviente L. 1,45; scario trazione L. 2,20; insaccamento L. 2,50 per ogni cento sacchi; caricamento L. 1 per terra. L. 1,35 per velieri.

Il lavoro straordinario verrà pagato col 50 per cento di aumento.

Riconoscimento del 1° Maggio.

Le multe andranno a beneficio degli operai e saranno ripartite alla vigilia del 1° maggio di ogni anno.

Preavviso di una settimana per sospensione o licenziamento di personale a causa di mancanza di lavoro o per riparazione di macchine. E' però in facoltà del Consiglio della Lega di regolare il turno di lavoro. Escluso il personale tecnico.

In caso di firmate inaspettate non superiori alla giornata, il personale che non lavora ha diritto ad una mezza giornata di paga.

### La nuova etica sociale

Nell'ultimo corso di Legislazione sociale della Società Unimunitaria, il prof. Giovanni Zibordi tenne quattro lezioni di etica sociale, le quali sono state ora raccolte in un fascicolo edito a cura della stessa Unimunitaria. Le lezioni del Zibordi ci sembrano di così evidente utilità ed importanza, che stimiamo utile divulgarle integralmente. Ed è ciò che faremo in tre o quattro puntate a partire da questo numero.

#### L'importanza dell'elemento morale.

Ho accettato l'onorifico incarico di tenervi quattro lezioni di Etica sociale quando mi fui assicurato che non si richiedeva da me una trattazione di alta ed astrusa filosofia, ma l'esposizione semplice e schietta di osservazioni, di pensieri, di esperienze, di esempi che io vo tracciando dall'ambiente operaio e dalla funzione di propaganda educativa tra cui vivo; e ho accettato più volentieri perché compresi che si pensò a me unicamente per questo: che io nella modesta mia opera tengo fermo lo sguardo a quel lato morale della questione sociale, che da molti si trascura e da alcuni si irride.

Questo grande e complesso fenomeno che è la questione sociale e il suo cammino svolgente nei moti, negli urti e nelle pressioni delle varie forze in conflitto — delle vecchie, organizzate e cristallizzate, che vogliono conservare; delle giovani, organizzate e rinnovate, che vogliono abbattere e ricostruire e riformare — è visto dalla maggior parte attraverso le forme e le sue manifestazioni esteriori; lotte politiche nei Parlamenti, contrasti fra i Governi e le minoranze, scaramecchie oratorie, polemiche di giornali, alchimia di legislazioni; oppure: lotte del lavoro, scioperi, elezione sociale, problemi di salari, di orari, d'interessi professionali; oppure: dibattiti dottrinali, tra le varie Scuole sociologiche, schieramenti dialettici, interpretazioni dei sacri testi dei sommi Maestri, esumazioni storiche dal passato, astrologia d'ipotesi sul futuro. Tutte cose utilissime, verissime, rispettabilissime: di là dalle quali e sopra le quali, però, si affaccia e permane la questione morale, l'aspetto etico del movimento sociale.

Dopo le vittorie parlamentari, le conquiste economiche, i successi legislativi, i trovati scientifici, essa riesce immancabile, come una pregiudiziale necessaria, o come un elemento inseparabile di ogni fase nuova. E gli aumentati guadagni, dove non vi sia nel lavoratore coscienza di sé e della vita, si tramutano in aumento di vizio; e le stesse riforme legislative, dove manchi una chiara visione del proprio interesse, sono rese vane e violate da una classe operaia immatura a riceverle; e ogni trasformazione sociale, quando essa assente una norma di convivenza, una concezione dei rapporti fra uomo e uomo, lascia l'umanità al grado di prima, e vede risorgere, in aspetti diversi, i mali e gli errori antichi.

Se non s'accompagna, alle materiali conquiste, una cresciuta coscienza morale, l'umanità può dire d'aver camminato affannosamente in giro, non d'esser salita a nuovi gradi e a una fase superiore nella spirale della fattosa sua storia.

#### C'era una morale dei lavoratori?

Ora il problema in Italia è questo: che è così recente, iniziale, rudimentale il risveglio e il movimento d'emancipazione delle classi lavoratrici, che una morale sociale non può esser loro che pressoché ignota.

Morale significa una legge libera, spontanea, gradita, che l'uomo accetta, o dà egli stesso a sé medesimo, perché sente che in essa si dà convegno, con l'utilità altrui, l'utilità sua. È il contrario, dunque, della esazione, dell'obbligo, della legge imposta. E non può concepirsi se non in uno stato di relativa eguaglianza e di libertà, presupponendo un rapporto di diritto e non di violenza.

Fra padrone e schiavo, tra ferdinario e servo, tra proprietario e contadino isolato e disperso, che rapporto morale poteva esservi? La legge v'era già, dura, crudele, costrittiva, e il dipendente non poteva che dibattersi fra questi due poli contrari: la necessità di obbedirvi per sfuggire alla pena, la cupidità di violarla appena ciò fosse possibile.

Ancor oggi, là dove l'organizzazione non ha riformato e trasformato il rapporto fra il lavoratore e padrone, noi abbiamo un esempio caratteristico di questa condizione instabile, indeterminata, e immorale nella relazione fra il contadino isolato e il padrone.

Il contadino ha subito, sotto la pressione del bisogno, della paura, della reverenza tradizionale, i patti, che non bastano al suo sostentamento, con la riserva tacita e sottintesa di forzarsi e di migliorarli col furto.

Il padrone ha imposto quei patti, sapendoli insufficienti ai bisogni del contadino, con la convinzione assoluta che questi pena poi da sé ad arrondarli con una specie di furto divenuto legale per consuetudine.

E in questo odiosissimo circolo vizioso va spello ogni concetto di moralità, vien affermata anzi una condizione di fatto nella quale

il lavoratore più maligno e scaltro ed infinto è in posizione privilegiata di fronte al lavoratore più onesto, più altero, più aborrito dall'insidia e dalla rapina.

Né un principio di etica sociale — cioè di norma generale di convivenza fra il lavoratore come tale e con le sue funzioni, e le altre classi — poteva esservi per l'artigiano: il quale non doveva rispondere a nessuno, fuorché a se stesso, degli atti suoi: non ai suoi compagni di mestiere, dai quali viveva separato, coi quali anzi viveva in concorrenza: non alla società tutt'intera, verso la quale egli non aveva che i rapporti individuali coi clienti ch'egli sapeva procurarsi.

Lavorava troppo, si da danneggiarsi la salute? Ciò non riguardava che lui. Lavorava per poco? Nessun freno di solidarietà coi suoi consorti di fatica lo legava. Lavorava tecnicamente male? La legge e la pena la trovava da sé, nel fatto che perdeva il cliente. Ma questa condizione, che teoricamente avrebbe dovuto condurre alla selezione e al trionfo degli artigiani migliori, in effetto era controbalanciata da altri e vergognosi rapporti di servitù, di cortigianeria, di prostituzione che legavano l'artigiano al padrone, che lo facevan diventare, di padre in figlio, per una strana inversione di termini, il « cliente », in senso romano, del suo cliente, il vassallo ligio e servile della Casa, il buffone, il mezzano, il galoppino, l'elettore del suo signore.

Nessun rapporto morale, dunque, nessun senso libero e spontaneo di diritto e di dovere, ma anzi una condizione di immoralità viveva fra il lavoratore isolato e il datore di lavoro.

### Il fatto dell'organizzazione e la morale sociale.

Una morale sociale dei lavoratori comincia ad abbozzare con le forme prime di organizzazione, che con conseguenza dello sviluppo del lavoro e dell'industria meccanica, e di una ridestata coscienza di classe del proletariato.

Quando il lavoratore non ha più un rapporto diretto ed individuale di sudditanza e d'interesse con un padrone, ma associato ai suoi compagni di fatica, egli contrae come membro di una classe certi rapporti verso la classe capitalistica, allora sorge il concetto morale del diritto e del dovere che egli ha verso i compagni, verso i padroni, verso la società tutta intera; allora sorge il bisogno ed il fatto d'una coscienza morale sua, per la quale egli senta retamente ed equamente *cioè che gli deve agli altri e ciò che egli dagli altri può richiedere*, e senta e adempia *cioè liberamente*, poi che le forme cattive non vigono più sopra di lui, poi che, per fatto ch'egli si mescola e si fonde in una collettività, è lasciato a lui, al suo sentimento morale, più che all'altrui controllo, la facoltà e la responsabilità di operare secondo le norme di uomo onesto e civile, che non vuole essere né vittima né prepotente, né sfruttatore né sfruttato.

### Il senso del dovere.

Ma appunto per lo stato sociale di sudditanza e di oppressione delle classi lavoratrici, e per il fatto che il *dovere* per esse s'identificava con un obbligo crudele, *cioè sponte o sponte* dovevano piegarsi, è oggi ancora difficile, pur nelle forme nuove di rapporti sociali che si vanno delineando, render ascoltata ed accettata la parola *dovere*. Per una naturale eredità di sofferenze e di ribellioni, e per una reazione quasi meccanica allo stato lunghissimo di compressione, l'anima dei lavoratori va quasi unicamente verso il *diritto*, si svolge nel senso delle conquiste, riparazione e ristoro legittimo al periodo di servitù, e sdegnata considerare l'aspetto *dei doveri* e delle responsabilità che li attendono.

*Dovere*, per tradizione, suona come rassegnazione servile, mentre *diritto* significa libertà, ribellione, conquista. Così, nel campo individuale, *bontà* sembra esprimere bugiagne e peccaggine, e la forte virile coscienza e dignità di sé sembra incompatibile con essa.

Ebbene: noi, come dobbiamo diffondere un concetto nuovo e sano di umana bontà, nella quale l'individuo, anziché la ingiusta monomania di sé, trova la felicità sua in una medesima coordinata alla felicità altrui cui egli stesso conosce, così dobbiamo assurgere a una visione positiva del *Dovere*, che, per i moderni rapporti sociali, va sempre più identificandosi col *Diritto*, e anziché esserne l'antitesi, ne è un aspetto inscindibile. Noi, esaminando il fenomeno sociale odierno, dobbiamo creare, contro le eredità tradizionali, e le prevenzioni, e gli equivoci, e le antipatie nate da reazioni legittime, questa concezione nuova del *Dovere* coincidente col *Diritto*, cioè con l'interesse dell'individuo e della collettività tutta quanta.

In questo principio del *Dovere-Diritto*, cioè — per un termine preso dalla più positiva e prosaica realtà — in questa comprensione del *contatto corrente di dare e di avere* che ciascuno ha coi suoi simili e con la società nella quale vive, sta la *morale sociale*: la quale va ora sorgendo e delineandosi agli occhi delle classi lavoratrici, perché esse sono diventate *classi*, perché esse oggi salgono a sempre maggiori libertà e forza, e quindi a maggiori funzioni e a responsabilità più alte.

(Continua). Prof. GIOVANNI ZIBORDI.

### SOTTOSCRIZIONE

a favore degli scioperanti svedesi.

Riparto L. 1130,55  
 Padova - Camera Lavoro . . . 25

Totale a ripartirsi L. 1155,55

Pro rivoluzionari russi abbiamo ricevuto dalla Camera del lavoro di Monza L. 38,55, e dalla Camera del lavoro di Brescia L. 11,25.

## La lotta sociale in Svezia

### Il proletariato svedese è stremato di forze ma non si arrende.

Berlino, 3 (c.). — Le statistiche dell'ultima settimana danno 15.000 operai serrati, 19.000 di occupati; questi ultimi in massima parte perché segnati sulle liste nere padronali.

Bastò notare sui libretti di lavoro che il licenziamento avvenne in seguito a partecipazione al movimento di protesta.

In Germania una tale forma di persecuzione è per legge vietata; in Svezia anche le officine dello Stato si mantengono fedeli a questa sporcata solidarietà. Ma gli imprenditori non sono con questo sazì. Le famiglie operaie vengono cacciate dalle abitazioni annesse alle fabbriche e buttate sulla neve e da tutta la vita, da generazioni, in servizio, anche operai che non ebbero mai alcun contrasto coi loro padroni, soltanto perché in una delle 45 grandi officine padroni ed operai non si trovarono d'accordo nell'interpretazione del contratto sul lavoro notturno della domenica. Che il torto non debba essere degli operai lo prova il rifiuto dei padroni di rimettersi ad un giudizio arbitrato secondo il desiderio degli operai e la proposta del Conciliatore statale. Né questo basta. Contro le esplicite disposizioni del contratto di lavoro i padroni: esigono come condizione della revoca della serrata l'uscita degli operai dalle organizzazioni. Questi padroni sono gli stessi che si scandalizzarono enormemente per la violazione di contratto dei tipografi, molto meno grave e dettata dalla necessità.

Il ministro degli interni è privatamente fra i violatori del contratto di lavoro; fra i primi prese l'uscita dalle organizzazioni degli operai della sua grande officina, ed in seguito a rifiuto, fra i primi cacciò gli operai dalle loro case.

Uno scandalo incredibile!

Dato questo intollerabile stato di cose, si venne preparando un largo movimento di emigrazione verso gli Stati Uniti, il Canada, il Brasile. Gran numero di operai è già partito; un numero di gran lunga maggiore si appresta a seguirne l'esempio. Il Governo brasiliano si dispone a pagar loro il viaggio da Amburgo, a lasciar la scelta della regione ove recarsi, a dare in prestito il denaro necessario per il primo anno da restituirsi in seguito a piccole rate.

Nessun contratto che li impegni a rimanere, ma libertà di ritornarsene quando a loro piaccia.

Le conseguenze di questo movimento emigratorio possono essere assai gravi.

Le classi borghesi si sono spaventate ed hanno dato l'allarme ed aperto sottoscrizioni il cui ricavato sarà messo a disposizione dell'Associazione nazionale contro l'Emigrazione.

La regina vedova sottoscrisse per 10.000 corone, il figlio minore del re per altrettante. I milionari che non potevano concedere neppure un centesimo di maggior salario si sono scossi. I fogli reazionari, qualche giorno fa imprecati contro i dannati senza patria, gemono ora sul *sangue giovane*, sui *magnifici operai*, sui *validi elementi* che il paese va perdendo.

E questi *magnifici operai* sono da mesi inculcati, perseguitati ed affamati. Il Governo statale affannosamente quasi straordinarie misure si possono escogitare. V'è in Svezia una legge che a chi vuole coltivare un tratto di terreno, di valore non superiore alle 6000 corone, dà in prestito sulle casse dello Stato i cinque sest di prezzo di compera. Non si tratterebbe che di aggiungere il sesto manente. Ma la sottoscrizione arriverà forse a provvedere per 200 operai.

Il rimedio sarebbe a portata di mano. Revocare la serrata, dare un fregio alle liste nere, riconoscere il diritto di organizzazione, rispettare i contratti di lavoro.

Ma di questo orecchio non si vuole sentire!... Il 29 ottobre il re invitò il direttore della Associazione padronale, Sydow, ed il presidente del Segretariato nazionale, deputato Lindquist, a cercare in ogni modo un termine di componimento....

I quotidiani hanno già dato il riassunto delle discussioni avvenute nella importantissima riunione dei giorni 31 ottobre e 1° novembre a Bologna.

Dobbiamo quindi limitarci ad alcuni cenni ed alla pubblicazione degli ordini del giorno.

**Relazione morale e finanziaria.**

Ritiri la segreteria Altobelli.

Nel 1908 si avevano 124.457 iscritti; ora sono 157.655. La Federazione continua la sua parabola ascendente.

La Federazione ha speso la sua attività nelle questioni migratorie, nell'assistenza ai lavoratori di risia ed agli emigranti in genere, nella propaganda, organizzazione e partecipazione ai convegni; agitazione per la legislazione operaia, ecc., ecc.

La relazione riassume quest'opera illustrandola con cifre e notizie. Insistette specialmente perché le organizzazioni si dimostrino più diligenti nel pagamento delle quote e nell'assistere la Federazione nei suoi lavori statistici.

Alla discussione parteciparono Capri, Bartolini, Mazzoni ed altri.

L'assemblea approvò, lodandola, la relazione morale e prese atto della relazione finanziaria.

Approvò pure il seguente ordine del giorno lavoratori della terra:

« Il Convegno della Federazione nazionale, notando lo scarso sviluppo avuto finora in Italia dalle organizzazioni dei mezzadri, raccomanda alla Federazione nazionale lo studio sulle condizioni speciali delle diverse località a mezzadria, perché da esso possano trarsi criteri pratici sull'organizzazione, rispondenti agli interessi dei coloni; e rivolgendosi a tale scopo anche alla Camera del Lavoro ».

### Emigrazioni interne.

Vezzani, incaricato di riferire sui servizi dell'emigrazione interna della Federazione nazionale per le zone di Mantova, Padova, Verona, Reggio Emilia, Modena, riferisce i risultati del lavoro compiuto.

Dà conto dell'opera svolta e tratteggia rapidamente le condizioni delle varie provincie rispetto al problema migratorio. Fa notare come a questo problema si riallaccino molti altri problemi operai di gravissima importanza.

Mazzoni completa la relazione Vezzani riferendo su le ispezioni in risia ed — in genere — su l'opera svolta dalla Federazione nazionale per la disciplina delle correnti delle emigrazioni e per gli accordi coi conduttori di fogli delle zone risicole.

Per tal modo si prospetta anche al Convegno il problema dell'azione che la Federazione deve svolgere in avvenire.

Alla discussione hanno partecipato Andreghetti, Giovannelli, Mastracchi, Ricci, Zirardini, Altobelli, Bartolini ed altri.

Importante soprattutto la dichiarazione di Rossi di Novara, il quale riconobbe la utilità dell'opera svolta dalla Federazione per la disciplina delle emigrazioni e per la soppressione del caporalato e la necessità di continuare e intensificare quest'opera.

La discussione si chiuse con l'ordine del giorno seguente:

« Il Consiglio generale federale dei lavoratori della terra approva le relazioni Vezzani e Mazzoni; esprime il suo plauso per l'opera svolta dalla Federazione, per lo studio e la disciplina dell'emigrazione interna nei riguardi delle statistiche indispensabili per regolarizzare le correnti emigratorie, e più specialmente nei riguardi del collocamento delle mondari e delle ispezioni alle squadre collettive; delibera che si continui nella via seguita nelle intese coi conduttori dei fondi del Piemonte e della Lomellina per la stipulazione dei concordati di lavoro, non trascurando il suo interessamento per facilitare la soluzione dei conflitti locali; ritenuto poi che il fenomeno emigratorio per gli altri lavori agricoli (che è strettamente legato a quello della disoccupazione e del collocamento) è così vasto ed interessante da chiedere più larga e dettagliata discussione; delibera di aderire alla proposta della Federazione stessa di indire un apposito Congresso internazionale da tenersi a Mantova entro la prima metà di dicembre ».

**Per la difesa della salute dei lavoratori.**

È intervenuto al Convegno l'on. Pieraccini, il quale ha fatto una breve e vigorosa relazione dimostrando l'interesse ed il dovere che l'organizzazione ha di integrare la propria battaglia economica con le battaglie per le conquiste di disposizioni difensive della salute.

Il Convegno, plaudendo, approvò a proposito della questione igienica il seguente ordine del giorno

**Contro la malaria:**

« Il Consiglio nazionale dei lavoratori della terra, impressionato dalle polemiche sulla maggiore o minore efficacia della somministrazione del chinino come mezzo preventivo della malaria;

« senza entrare in merito alla questione scientifica;

« nel dubbio che sotto il manto della scienza si possano nascondere sentimenti e gelosie individuali, o peggio ancora, interessi personali e di classe;

« invita i cultori delle scienze mediche, militanti nelle file della democrazia italiana, a guardar dentro ed a fondo questo alto problema di medicina sociale;

« dà incarico ai deputati dell'Estrema Sinistra di studiare se e quando convenga portare il dibattito entro lo stesso Parlamento;

« ove si ritenessero necessari alla soluzione del problema della proflissi chiniina ulteriori ricerche pratiche, statistiche sanitarie, fatte su campi sperimentali — il proletariato organizzato dei campi si metterà a disposizione di quei medici che offrano garanzia di onestà, di serietà, di sapere, per fornire tutti i dati necessari a studi scientifici;

« frattanto il proletariato invoca che — accanto alla cura medicamentosa, comunque praticata — il Governo attui le bonifiche idrauliche ed agrarie ».

**Contro l'anchilostomiasi.**

« Il Consiglio nazionale dei lavoratori della terra, considerando la rapida, spaventosa diffusione che ha preso in Italia l'anchilostomiasi, malattia terribile per i suoi effetti e particolare patrimonio dei lavoratori della terra, dei mattonai e dei minatori; invita il Governo a provvedere sollecitamente alla difesa della ricchezza nazionale ed alla salute ed alla vita dei lavoratori, e dà particolare mandato al gruppo parlamentare dell'Estrema Sinistra di stimolare il Governo per gli opportuni provvedimenti igienico-sociali ».

Si approvò pure un ordine del giorno invocante una più energica azione dell'Estrema per la conquista:

a) del Proibitorio in agricoltura;

b) della estensione della legge infortuni ai lavoratori della terra;

c) delle modifiche alla legge risicola.

### Per la visita dello Czar.

Dugoni, Mastracchi, Ramponi, Zirardini, Cubani, presentano un ordine del giorno nel quale è detto che il proletariato, impossibilitato ad intervenire nelle questioni di politica estera che sono sottratte alla sovranità popolare, sente — al disopra di questa politica di natura dinastica e che combacia con i dispendi militari e conseguentemente con la impossibilità delle riforme — la politica dell'internazionalismo di classe.

« Rileva con dispiacere il contegno contraddittorio ed incerto della Confederazione del Lavoro in occasione della venuta dello Czar, per cui una grande manifestazione di solidarietà col popolo russo venne in parte soffocata, gettando una luce poco simpatica sulle nostre masse, che la stampa ufficiale e prezzolata si sforzò di prospettare alla pubblica opinione internazionale come conquistata alla simpatia czarista;

« invita la Confederazione Generale del Lavoro ad assumere posizioni più precise e nette quando si presentano casi di tanta gravità ed importanza;

« manda al popolo russo, vittima di un infame sistema di violenza e tirannia, il saluto solidale auspicante la sua prossima liberazione politica ed economica ».

Parteciparono alla breve discussione Mazzoni, Zirardini, Bartolini, Zoli ed altri.

Zoli dichiarò di essere d'accordo nel lamento per la condotta della Confederazione, ma di non poter condividere gli apprezzamenti sui doveri del proletariato di fronte alla politica estera; dichiararono pure di astenersi Gasperini e Bartolini.

L'ordine del giorno è approvato.

**Per il rispetto delle deliberazioni del Congresso.**

Zirardini solleva lamento sul fatto che i piccoli proprietari del Ravennate non hanno ancora obbedito alle deliberazioni del Convegno di Reggio, con le quali si faceva loro obbligo di istituire organizzazioni concordi ma distinte da quelle dei mezzadri.

Il Consiglio vota il seguente ordine del giorno:

« Il Consiglio richiama e riconferma le deliberazioni del Congresso nazionale del mese di marzo 1908;

« invita la Federazione a provvedere sollecitamente perché quei deliberati vengano praticati dalle organizzazioni interessate ».

« DUGONI ».

**Uffici di Collocamento - Loro disciplina.**

Riferiscono Dugoni e Mazzoni.

Il primo tratteggia le ragioni che consigliano l'istituzione degli Uffici di collocamento. Il secondo parla più specialmente del loro funzionamento e del modo di regolarizzarlo, illustrando un « impianto-tipo » per gli uffici stessi:

Alla discussione vivace presenziano molti rappresentanti. Si approvano le seguenti conclusioni:

« Il Consiglio generale della Federazione nazionale dei lavoratori della terra;

« riconoscendo che l'organizzazione di resistenza avrà tanto più raggiunto il suo altissimo scopo sociale ed economico di difesa dei lavoratori organizzati quanto abbia saputo integrare la sua funzione con altri istituti che sappiano e possano assicurare la rigida applicazione delle conquiste ottenute;

« constatato che non è solo per conquistare i miglioramenti di ordine economico, politico e morale, ma per saperli mantenere, che il proletariato organizzato deve dare vita ai propri organismi di classe;

« considerato che per una non esatta conoscenza della funzione dell'organizzazione di resistenza, i lavoratori preferiscono che la loro forza di lavoro sia liberamente scelta dal capitalismo terrore, facilitando le insidie padronali; intese a rendere frustranea ogni conquista e favorendo l'egoismo fra i lavoratori;

« mentre riconosce nell'istituzione degli uffici di collocamento di classe gli organismi meglio rispondenti alla tutela ed al mantenimento delle conquiste ottenute, non si oppone a che sorgano — per ragioni di opportunità o di ambiente — uffici di collocamento misti;

« fa voti perché tutte le organizzazioni italiane dei lavoratori della terra si mettano in grado di fare funzionare i propri uffici di collocamento, si augura che un bollettino interprovinciale raccolga settimanalmente tutte le notizie statistiche dei singoli uffici di collocamento locali, allo scopo di facilitare lo svolgimento dei tanti uffici di collocamento regionali a tutela e a disciplina delle correnti emigratorie interne, mentre prende atto degli studi fatti dalla Federazione nazionale per la disciplina del funzionamento degli uffici, la invita a provvedere perché a mezzo di scritti e di corsi pratici, tenuti nelle varie zone, si abilitino le associazioni al buon funzionamento degli uffici stessi. »

« MAZZONI-DUGONI ».

**La questione del possesso e della gestione delle trebbiatrici.**

Era la questione grossa del Convegno. La polemica, esaurientemente dibattuta sui giornali, si dispensa dall'insistere sugli argomenti pro e contro le due tesi: « le macchine devono essere date alla gestione cooperativa dei macchinisti, fuochisti e braccianti ».

L'altra tesi: « le macchine devono essere lasciate ai mezzadri ».

Tra queste due sorse varie tesi medie proponenti forme miste di possesso e di compartecipazione agli utili.

La discussione, lunga ed interessante, ha

fiuito con l'approvazione di questo ordine del giorno:

« Il Consiglio della Federazione nazionale, udita l'ampia discussione sulle macchine trebbiatrici, afferma il principio che queste debbono essere gestite dai macchinisti, fuochisti e braccianti; e laddove i contadini prestano l'opera alla trebbiatura, spettano loro i diritti di ausiliari, fissati dalla legge sulla cooperazione ».

« consiglia, in questo caso, come in tutti i casi di cooperazione, le Federazioni e Consorzi delle cooperative e gli organi dirigenti delle organizzazioni, ad esercitare la loro opera di disciplina e di freno contro ogni eventuale eccesso di categoria; laddove il principio è già pregiudicato dal fatto compiuto, le organizzazioni devono far sì che il passaggio della proprietà attuale delle macchine avvenga senza pregiudizio finanziario dei mezzadri attualmente possessori ».

E' da notarsi che a questo ordine di idee ha aderito il rappresentante della Lega nazionale delle cooperative.

## Un libro omicida....

Dott. N. SIMON. — Viaggio umoristico attraverso i dogmi dei religioni. (Roma, Libreria Editrice Mongini, via San Giuliano, 57. — Elegante volume — L. 0,50).

« Il ridicolo uccide ». Il vecchio motto popolare forse non può essere ricordato più a proposito che recensendo la polemica requisitoria del dott. N. Simon. L'odierno volume è infatti un capolavoro di umorismo; le religioni, e la cattolica in specie, ne escano coperte di quel « ridicolo omicida » che ha una forza suggestiva e persuasiva incredibile. Basta leggere il capitolo sul celebratissimo *Pomo d'Adamo*, oppure lo squarcio di *Samuele*, II, XVI, 22. « Un mattino Assalonne, figlio di David, s'impadronisce delle dieci mogli del padre, le fa salire nude sulla terrazza del palazzo e, in presenza del popolo festante, le viola una dopo l'altra, perché così aveva voluto... Dio, per punire il libidinoso David »....

Questa intonazione gaia — che forma il pregio principale del volume — non nuoce però affatto alla serietà ed alla serenità della scrupolosa ricerca scientifica.

Il dott. Simon si mostra padronissimo dell'argomento che tratta e, con una rigorosa documentazione, dimostra tutta l'inconsistenza divina delle Sacre Scritture e della Bibbia, che non è altro che un volgarissimo contone di leggende, favole ed umoristiche novelle... porrifiche, già appartenute ad altre religioni e specialmente alla budistica ed alla egiziana che precedettero di parecchie decine di secoli la religione ebraica, da cui derivò quella cattolica.

Cosa dire poi della vita di Gesù narrata nei modi più contraddittori dai 54 vangeli, che poi si ridussero a 7? E dei riti ed dell'impostazione dogmatica dell'odierna Chiesa Romana?

Il Simon, in questa seconda parte del suo insuperabile studio, raggiunge la massima efficacia e dimostra, con una chiarezza e con una precisione di materia sorprendente, l'assurdità storica e scientifica dei dogmi cattolici.

Il libro del Simon non è di quelli che si riassumono: esso va letto e meditato, specie da chi ancora si dibatte in una crisi dello spirito, da coloro che vogliono dar forza e sostanzialità alle proprie convinzioni razionalistiche e anticlericali, e deve servire pure come poderoso mezzo di propaganda, data la forza demolitrice che l'argomento e la brillante forma letteraria danno a questo libro.

In Francia, in meno di un anno, se ne sono esauriti 100.000 copie; in Italia noi non speriamo tanto — troppo analfabesimmo clericale inonda ancora il nostro paese — ma riteniamo che un gran successo non potrà mancare, tanto più che la Casa Editrice Mongini — a cui belongo per la civile propaganda — ha preparato un'elegantissima edizione di quasi 200 pagine ad un prezzo — L. 0,50 — addirittura popolare.

## Le entrate della Confederazione

dal 1° Ottobre al 4 Novembre 1909.

Gardone V. T. - Lega Metallurgici L.	10
Venezia - Camera Lavoro	100
Varese - Camera Lavoro	50
Conselice - Lega Calzolari	2,20
Milano - Camera Lavoro	1000
Padova - Camera Lavoro	200
Ravenna - Lega Fornai	30
Carpi - Camera Lavoro	100
Monza - Camera Lavoro	39,20
Mirandola - Fed. Com. Lav. Terra	100
Reggio Emilia - Camera Lavoro	41,05
Torino - Cassia M. C. Pensioni	65
Tortona - Camera Lavoro	50
Condove - Lega Metallurgici	5,40
Torino - Camera Lavoro	200

## ABBONAMENTI AL GIORNALE

dal 1° Ottobre al 4 Novembre 1909.

L. 15: Reggio E., Camera Lavoro.	
L. 3,75: Pont Canavese, E. Favre.	
L. 2,50: Torino, Muratori - Roma, Portieri	
Biella, Unione Cooperativa - Velate, Muratori	
Tortona, Muratori - Arcisate, Muratori	
Milano, Volpi Carlo - Verelli, Camera Lavoro	
e Lega Falegnami - Campese, Cooperativa Braccianti - Brescia, Assessore del Lavoro	
Milano, Santa Volonteri - Como, Geramisti - Venezia, Muratori - Torino, Compositori - Mercato Saraceno, Braccianti.	
L. 1,50: Pagnola, Nicola.	
L. 1,25: Mercato Saraceno, Manzelli Guido.	

CHIANALE ALBERTO, gerente responsabile. Torino - Tip. Cooperativa, Corso Stupinigi, 9.